

«Mariano Fortuny, precursore che può ancora insegnare»

La bresciana Daniela Ferretti parla del museo come luogo di esposizione ma anche di pensiero

Molto prima della factory di Andy Warhol, c'era la sua officina artistica e prima del plissettato di Issey Miyake, il suo plissé brevettato: era Mariano Fortuny, pittore e stilista la cui sfaccettata personalità creativa e il suo palazzo espositivo veneziano sono stati al centro dell'intervento della bresciana (ma veneziana d'adozione) Daniela Ferretti, architetto, exhibition designer e direttrice del Museo Fortuny, che ha chiuso ieri «Dalla parte dell'occhio», il primo ciclo di incontri culturali organizzato dall'Accademia Santa Giulia.

L'ospite è stata introdotta dal direttore dell'Accademia Riccardo Romagnoli, da Albano Morandi e dal vice sindaco Laura Castelletti, la quale, sottolineando la fase di transizione della progettualità museale della nostra città, ha dichiarato di volere prendere la realtà veneziana e la stessa Daniela (la quale «può insegnarci a togliere la patina da mausoleo») come modello per la nuova Fondazione Brescia Musei. Quindi, nel dialogo con gli studenti e gli ospiti, Daniela Ferretti, dal 2007 direttrice del Museo Fortuny di Venezia, ha condiviso la sua esperienza di curatore, iniziata nel 1977, svelando il dietro le quinte

di un lavoro così affascinante e faticoso. Perché, dichiara rivolgendosi agli studenti, «dobbiamo costruire la memoria di domani: voi siete gli attori, e noi dobbiamo accompagnarvi nel percorso che noi stessi abbiamo compiuto».

Il Museo Fortuny, nelle sue mani, cerca di conservare l'atmosfera domestica che era il modello dato dal suo fondatore, e in un contenitore quanto mai poliedrico, ospita esposizioni che divengono una miscellanea d'arte antica, orientale, moderna e, soprattutto, contemporanea; perché, come spiega Daniela, «quando l'arte contemporanea è valida, non ha bisogno di "white cube", minimalismo o freddezza asettica; e casa Fortuny ne è un esempio: dagli ambienti grezzi dei laboratori alle pareti drappeggiate, dai muri esterni agli armadi in legno, tutti gli spazi sono buoni per ospitare l'arte. Il Museo è una casa, prima di tutto».

Ma non solo: «Era anche un luogo di lavoro, di pensiero e di incontri, ed era un luogo aperto a tutte le esperienze artistiche e culturali». Così, nelle immagini degli allestimenti presentate da Daniela, si intravede nitidamente il mondo incredibile del padrone di casa, Mariano Fortuny, al quale la curatrice guarda costantemente per



**Daniela Ferretti,
direttrice del
museo Fortuny**

mantenerne lo spirito creativo e al tempo stesso domestico.

Dopo aver curato «Artempo», «Tra» e «Tapias», Daniela Ferretti vuole rimanere per un po' nel solco delle esposizioni «femminili» presentate a Palazzo Fortuny questa primavera, anche se «tutte queste donne artiste che abbiamo portato al pubblico non significano che esiste un'arte femminile e un'arte maschile: esiste solo la buona arte. Il nostro intento è quello di celebrare la folta presenza femminile di cui si attorniava Fortuny nei laboratori, e, soprattutto, la moglie Henriette».

Daniela Ferretti svela il suo desiderio di organizzare una mostra dedicata alla marchesa Luisa Casati, eccentrica donna di inizio secolo che dilapidò il patrimonio di famiglia per divinare lei stessa opera d'arte: «Ci sono tanti, tantissimi dipinti che la ritraggono; era una musa per i futuristi e per gli artisti tra il 1900 e il 1914. E anche Mariano Fortuny la fotografò. Era un personaggio sopra le righe, ma non solo: sarà interessante perché la mostra indagherà lo spaccato della Venezia degradata di inizio Novecento. Povera, ma con un vivissimo fermento culturale».

Sara Polotti